

**Commissioni Riunite
(I-V Camera e 1^a-5^a Senato)**

Giovedì 11 agosto 2011

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione

Intervento di Pier Luigi Bersani, segretario Pd

PIER LUIGI BERSANI. Dirò qualcosa anch'io sulle questioni cosiddette «costituzionali», che però hanno i loro tempi. Vedo che nelle carte distribuite si ipotizza l'entrata in vigore delle modifiche dell'articolo 81 della Costituzione al 2015.

Per fare una legge costituzionale in tempi da *record* occorrono sei mesi: non so se abbiamo sei settimane o sei giorni per prendere qualche decisione. Arriverò subito al dunque, non senza aver citato, almeno per memoria qualche «titolo» di cose che non voglio discutere qui, ma di cui non bisogna discutere. Primo: noi non dovevamo arrivare qui, non c'era nessuna ragione nei fondamentali perché l'Italia fosse, nella bufera mondiale, la più esposta. All'affacciarsi della crisi noi avevamo un debito in discesa, un avanzo primario, una spesa corrente sotto controllo e un'economia che doveva essere rianimata. Con un po' di riforme per la crescita e con una gestione della finanza pubblica più selettiva non saremmo in queste condizioni.

Secondo: questo non toglie nulla al nostro senso di responsabilità e al contributo che daremo in questa fase difficile, tuttavia pensiamo che la situazione politica italiana sia nel cuore di questa crisi, non possa esserne separata, e credo che su questo non sia possibile zittirci. Sento qualche commentatore *tranchant* su questo punto, ma vorrei chiedergli: come mai in Portogallo, in Irlanda, in Grecia e adesso in Spagna a loro modo si è cambiato il Governo?

Crede che ci sia un punto oggettivo, che non riguarda gli interessi dell'opposizione o meno: riguarda il tema della fiducia interna e internazionale e la possibilità di chiamare collettivamente il maggior numero di forze a contribuire ad affrontare la crisi.

Terzo e ultimo «titolo»: l'esigenza di una presa di coscienza europea. Se non facciamo assolutamente una seconda Maastricht, a uno a uno il mercato ci ammazzerà tutti. Io credo che dopo l'euro ci sia stato un irresponsabile arretramento delle politiche dei Governi europei su questa dimensione. L'Italia deve assolutamente riprendere un suo ruolo, che fu sempre di punta in questa prospettiva. Abbiamo bisogno assolutamente di un fondo di salvataggio dei Paesi fatto dalla politica.

La politica europea ha bisogno di investimenti strategici. Abbiamo bisogno di armonizzazione fiscale, di ridurre il divario di competitività tra i Paesi europei, altrimenti l'euro non potrà salvarsi nella prospettiva.

Crede che l'Italia debba prendere di nuovo il suo posto in questa prospettiva. Il fatto che la BCE debba sostituire la politica per fornire indicazioni non può essere una cosa fisiologica. Dobbiamo naturalmente accettarla, in assenza di un'altra soluzione, però consideriamo con amarezza - per favore: con amarezza - che noi siamo uno dei più grandi Paesi del mondo a ricevere dalla BCE non solo i vincoli, non solo le compatibilità - il che mi sta bene - ma anche le ricette: e questo non mi sta bene, essendo la settima potenza industriale del mondo e uno dei dieci Paesi più grandi del mondo. A questo ci siamo ridotti.

Adesso arrivo ai temi concreti, perché è tempo di agire e siamo già in ritardo. Chiedo formalmente che al Governo non tremi il polso. Siamo passati da dibattiti parlamentari e conferenze stampa. Tutti i giorni c'è la novità, il mondo, ma un po' di decisioni, per favore.

Quando si viene qui ancora oggi, Ministro Tremonti, a dire che «le scelte politiche le dovremo fare», ma perbacco, che cosa aspettiamo? Che cosa abbiamo aspettato in queste settimane? C'è da rimanere preoccupati. Il messaggio che per parte nostra voglio dare al Paese è il seguente: non c'è

bisogno di essere allarmati, perché siamo un grande Paese e ne verremo fuori, però occorrono preoccupazione e decisione. Non deve tremare il polso, non devono esserci beghe politiche. Non deve tremare il polso in questo momento al Governo e non tremerà nemmeno all'opposizione.

Noi abbiamo alcune proposte. Ne accenno qualcuna ora e per altre mi riservo - quando vedrò un pezzo di carta, un testo di un decreto-legge - di intervenire con emendamenti.

Il primo punto riguarda la riduzione della spesa. Con le proposte che avvanzerò non si incassa molto, ma si dà la direzione di marcia. Certamente privilegiamo un lavoro di taglio della spesa non tanto sul sociale, ma su tutta l'area relativa a pubblica amministrazione, istituzioni, politiche e settori collegati.

Vi faccio una proposta precisa, perché questa operazione deve avere un punto di partenza.

Vogliamo varare subito una legge costituzionale? Benissimo. Partiamo domani mattina e facciamo il dimezzamento del numero dei parlamentari. Da lì in giù ci occupiamo di regioni, comuni, accorpamento dei piccoli comuni, dimezzamento o più delle province, dimezzamento delle società pubbliche, questione dell'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, un pacchetto ragionevole di dismissioni e così via.

Poi introduciamo la *spending review* dal punto di vista di una politica industriale per la pubblica amministrazione. Sui temi che abbiamo elencato e altri ancora abbiamo proposte precise e siamo disponibili a inserirle in una discussione e in un dialogo.

Sulle liberalizzazioni, usciamo dalle nebbie. Noi siamo pronti a consegnare proposte su ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, RC Auto, portabilità di conti correnti e mutui, separazione SNAM Rete Gas, servizi pubblici locali.

Noi siamo contro la privatizzazione forzata, non contro le gare e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Quando capirete la differenza, sarà sempre troppo tardi.

Per l'amor di Dio, sto cercando di avanzare alcune proposte. Se volessimo buttarla sempre dove mettete la palla voi, come è avvenuto durante l'ultimo dibattito in Parlamento, caveremmo pochi ragni dal buco.

Ministro Tremonti, un pochino mi sono occupato di liberalizzazioni. Ne ho attuate alcune che non erano previste nella Costituzione e neanche dall'Unione europea, come quella del commercio. Non ho mai visto nessuno - e quanti si sono opposti alle liberalizzazioni! - appellarsi all'articolo 41 della Costituzione. Al limite ho visto il contrario, francamente.

Il terzo punto è l'evasione fiscale. Noi ci riserviamo, appena voi avrete predisposto il decreto, di consegnare proposte precise per quanto riguarda tracciabilità e trasparenza. Siamo certi che queste misure possano avere efficacia seria, anche immediata. Mi fa molto piacere che il Ministro Tremonti sia oggi riuscito a digerire la parola. Mi fa molto piacere.

Adesso andiamo ai fatti su questo punto, perché è una vergogna che non si abbia il coraggio di adottare misure anche impopolari perché ognuno dia un contributo. È una vergogna. Occorrono proposte precise.

C'è un quarto e ultimo punto, sul quale abbiamo pronte le nostre idee e che battezzo nel modo seguente: chi ha di più deve dare di più. Questo è un punto. Noi abbiamo allestito alcune proposte e su queste mi riservo di intervenire. Voglio vedere se le proposte che avvanzerà il Governo avranno il necessario equilibrio sociale. Se ci sarà squilibrio su questo, sia chiaro che noi abbiamo proposte perché chi ha di più, a qualsiasi titolo, dia di più e chi ha avuto qualche regalo immeritato in questi anni dia il suo obolo alla ripresa del Paese.

In conclusione, signor Ministro, bisogna anche prevedere, oltre alle riforme, un intervento per la crescita. Quando si deve far trenta, bisogna fare trentuno per dare un pochino di stimolo.

Noi abbiamo un problema di natura strutturale: la nostra bilancia commerciale fa abbastanza paura. Il nostro problema non è solo il debito pubblico, ma è la perdita di peso relativo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Se non cresciamo un po', non risolveremo il problema della finanza pubblica.

Vogliamo immaginare una qualche misura e vedere come finanziarla? Vogliamo parlare di oneri sociali? Vogliamo parlare di crescita dimensionale delle imprese? Vogliamo parlare di progetti di politica industriale, efficienza energetica, tecnologie, valorizzando le risorse potenziali del Sud, che sono ferme? Vogliamo parlare un po' di queste cose e farne un «pacchettino»? Anche su questo punto abbiamo alcune idee.

L'ultima considerazione è sulle questioni costituzionali. Tenete separati, per favore, se vogliamo intenderci, i percorsi sugli articoli 41 e 81 della Costituzione. Dell'articolo 41 non veniteci a parlare, per favore. Ve lo chiedo proprio. Non ha senso, non ve n'è alcuna ragione.

Se si vuole rafforzare il tema della disciplina della finanza pubblica, noi andiamo a nozze. Abbiamo sempre rivendicato una certa intenzione e una certa capacità di tenere in equilibrio la finanza pubblica. Riconosciamo anche che l'articolo 81 per ragioni diverse non l'ha certamente garantito; come si vede, a volte, anche dettare norme in Costituzione non è sufficiente.

Su questo punto ragioniamo, però a due condizioni. In primo luogo, che non si parli di questioni che non esistono in alcun posto al mondo, come il pareggio di bilancio per Costituzione. Noi non intendiamo nei secoli castrarci di ogni possibile politica economica. Troviamo, quindi, un ragionamento che abbia le sue flessibilità.

In secondo luogo, che non sia, per favore, un diversivo. Non possiamo passare le giornate a discutere di questa questione, che diventa un tema di scuola, su cui possono esercitarsi i migliori economisti italiani, problematizzando all'infinito. Noi dobbiamo decidere. Dobbiamo decidere e vi invito a farlo con rapidità. Noi verremo con le nostre proposte.

Questo è il tipo di dialogo che ci piace. Ci piacerebbe riuscire a essere responsabili e anche alternativi, perché non siamo convinti di ciò che si è fatto finora, ma non abbandoniamo certo la responsabilità che abbiamo verso gli italiani.